



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



«I trasporti? Peggio della sanità ma oggi siamo fuori dal tunnel»

I conti

Caldoro attacca i predecessori: ci hanno lasciato solo i binari
Il Pd accusa: con lui utenti in fuga

Gerardo Ausiello

«In passato c'erano i binari, ma non i treni». Stefano Caldoro non ci sta a passare per uno dei responsabili dell'emergenza trasporti a Napoli e in Campania. Il governatore ammette che «il sistema non va bene, inutile negare che sia in atto una crisi». La differenza rispetto a prima, però, è che «oggi esiste una prospettiva: nei prossimi anni il sistema dei trasporti campani andrà sugli standard nazionali sia per i costi, ci siamo quasi arrivati, ma soprattutto per i servizi ai cittadini». Nel frattempo ci sarà ancora da soffrire, come dimostra quanto accaduto ieri in piazza Garibaldi. Perché queste difficoltà? «Il nostro territorio non ha un deficit infrastrutturale, né di strade né di ferro, ma quello che ha costruito non lo ha costruito bene - chiarisce il presidente della Regione a margine del convegno su "Infrastrutture e

politiche per il Mezzogiorno" - Abbiamo reperito 200 milioni per acquistare i treni visto che quelli a disposizione erano sbagliati. Proprio così, abbiamo avuto una commessa di 55 treni per la Circumvesuviana che non si usano perché sono stati costruiti male, li teniamo fermi, ne camminano forse due. Stiamo mettendo a posto quelli che ci sono e intanto sono partite le gare per l'acquisto di nuovi mezzi».

Sullo sfondo c'è poi il problema dei debiti del comparto. Qui Caldoro attacca: «Il sistema dei trasporti è stato gestito peggio della sanità. È stato accumulato un buco di quasi 850 milioni di euro senza investimenti sul materiale rotabile e sulla sicurezza. I fondi sono andati tutti sulla costruzione dei binari». All'ex ministro socialista replicano i consiglieri regionali del Pd. Per il vicecapogruppo Antonio Marciano «fino al 2010 la sola Circumvesuviana mobilitava complessivamente più di 140 treni; oggi ne camminano non più di 40 al giorno. Sono inoltre 600mila i passeggeri lasciati a piedi ogni giorno dalla giunta di centrodestra». L'ex capogruppo Giuseppe Russo, invece, chiede al governo «una conferenza me-



La proposta
Debiti dell'Eav
l'avvocato
dei grandi gruppi
creditori:
le assicurazioni
siano garanti
per le banche

ridionale sullo stato, le condizioni e le prospettive del trasporto pubblico locale».

Ma com'è la situazione dell'indebitamento dell'Eav (che controlla Sepsa, Circumvesuviana e Metrocampania Nord-Est) a un mese dall'approvazione definitiva del piano di rientro? Nelle scorse ore si è tenuta presso il Tribunale di Napoli l'udienza sulle richieste di pignoramento (per un credito di 48 milioni) presentate dall'Ascosa Ferroviaria Scarl nei confronti proprio dell'Eav: il giudice ha acquisito tutta la documentazione del caso e si è riservato di decidere nei prossimi giorni. Restano però le incertezze legate ai tempi di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. A tal proposito l'avvocato Mario Italiano, punto di riferimento per associazioni di imprese creditrici, ha elaborato una proposta di legge ad hoc: «Il decreto 35 ha già disposto un fondo di garanzia in favore degli istituti di credito. L'idea è quella di estendere questo fondo a beneficio delle compagnie di assicurazione che operano nel settore a garanzia dei crediti certificati ceduti alle banche. Così si annullerebbe in gran parte il timore delle banche verso i crediti certificati nei confronti di amministrazioni finanziariamente poco solide attivando un circolo virtuoso per l'economia campana. Questo significa fare qualcosa di concreto per gli imprenditori».

Paradosso Campania una regione giovane ma a rischio malattie

L'età media è di 40 anni contro i 43 del Paese
Aspettative di vita più basse della media nazionale

PARADOSSO dei dati: la Campania è la regione più "giovane" del Belpaese, con un'età media di 40 anni (43 la media nazionale). Ma è anche il territorio dove l'aspettativa di vita è minore. Un anno e mezzo in meno rispetto alle altre regioni e con il più alto numero di anziani affetti da malattie cardiovascolari, diabete, artrosi e demenze. Nonostante progetti come l'Igea, nato per contrastare il diabete ed esteso poi a tutte le cronicità, Napoli è abitata dal 57% di anziani che soffrono di tre o più malattie, e dal 32% di ricoverati nel corso dell'ultimo anno. Ma la nostra è anche la regione risultata prima nella campagna di prevenzione nella terza età promossa dal ministero della Salute con l'obiettivo di ridurre il rischio di malattie croniche negli over 70 grazie a uno stile di vita sano. Da ieri è iniziata la distribuzione di opuscoli informativi nelle Asl e nelle farmacie, insieme alla proiezione di videomessaggi nei vagoni delle metropolitane.

«Ma nonostante i numerosi interventi di politica sanitaria per migliorare la gestione degli anziani, qui si rivelano ancora comportamenti sbagliati che mettono a rischio la salute della popolazione», avverte Giuseppe Paolisso, ordinario di Medicina interna e Geriatria del II Ateneo e presidente della Società italiana di Geriatria.

In Campania, secondo l'Agenzia regionale della sanità, l'artrosi limita la vita quotidiana del 74% degli anziani, contro il 69% nel resto del Paese; la mortalità cardiovascolare supera il 40% contro il 35% nazionale; gli over 70 diabetici sono il 20% contro il 14%. Perfino le demenze sono più diffuse, coinvolgendo l'8% degli anziani anziché il 5-6%. Ma uno stile di vita inadeguato e dalle conseguenze imprevedibili inizia da giovani e, col tempo, si tramuta in cattive abitudini anche nella terza età: meno del 30% degli anziani cammina regolarmente, mentre il 73% trascorre almeno tre ore al giorno davanti alla tv. Il 67% non è mai andato al cinema, a teatro o a un concerto nell'ultimo anno e, appena il 2% si è dedicato ad attività creative come corsi di inglese, computer o di cucina. C'è margine di interventi? Certo, assicura lo specialista: «Camminare tra 20 e 25 minuti al giorno, evitare l'ascensore, consumare frutta e verdura almeno due volte al giorno e alimentarsi con pesce azzurro, limitando il consumo di carni rosse. Anche a 70 anni si può fare esercizio fisico e si può mangiare sano, per ridurre la quota di patologie e i ricoveri ospedalieri, ma anche e soprattutto per vivere più in salute e più a lungo».

(giuseppe del bello)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli a manager e politici, il premier: sarò mister forbice

Il retroscena

Stop ai maxi-stipendi: per tutti il tetto di 270mila euro l'anno Parlamento e Colle, altra stretta

Alberto Gentili

ROMA. «Qui finirà che mi chiameranno Matteo mani di forbice...». Con questa battuta, lasciata cadere tra il vertice con mister spending review Carlo Cottarelli e quello con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, Matteo Renzi ha dato il segno di una nuova giornata dedicata alla scrittura del Documento economico finanziario (Def) che vedrà la luce questo pomeriggio in un Consiglio dei ministri convocato ad hoc. Il premier è determinato a continuare la sua offensiva contro gli sprechi della Pubblica amministrazione e contro i privilegi

Cottarelli
I rapporti
volgono
al sereno:
lui alza il tiro
e il presidente
del Consiglio
poi media

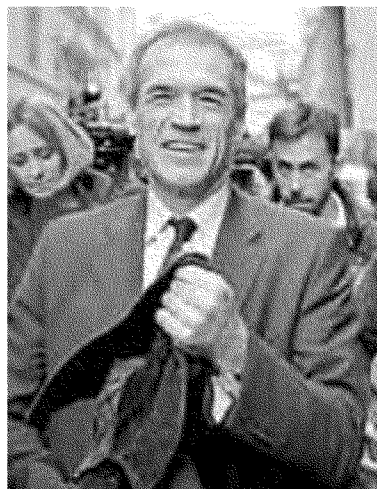
della politica: «Non ci saranno più santuari, dopo il Senato e le Province taglierò anche doppioni ed enti inutili», garantisce Renzi che ha inquadrato nel mirino le sei-settemila aziende municipalizzate (garantiscono circa 80 mila poltrone a politici e amici dei politici), l'Acì e la Motorizzazione, i Consorzi di bonifica di cui è costellata la Penisola.

Questo piano di tagli non risparmierà i manager pubblici. Per tutti varrà un tetto di 270 mila euro l'anno, quanto percepisce annualmente il presidente della Repubblica. «È nessun dipendente pubblico - è l'indicazione del premier - dovrà guadagnare più del capo dello Stato». Risparmi previsti: 250 milioni. «Per noi la prima scelta», ha spiegato Renzi uscendo in jeans e maniche di camicia per qualche minuto da palazzo Chigi («non ne posso più di stare rinchiuso là dentro»), «è quella di stare vicini alle persone che guadagnano di meno, come dimostra la decisione di dare 80 euro in più al mese in busta paga. E vedrete cosa accadrà ai manager pubblici...».

In vista anche un ulteriore giro di vite per «i santuari» della politica. Da palazzo Chigi sta per scattare la convocazione di un «tavolo inter-istituzionale» con i responsabili amministrativi di Camera, Senato, Quirinale, Corte costituzionale, in modo da concordare «ulteriori risparmi». Obiettivo: rastrellare dai duecento ai trecento milioni. C'è da dire che i rapporti con Cottarelli si fanno di giorno in giorno migliori. «Tra i due - dice una fonte autorevole dell'Economia - c'è un gioco delle parti. A Renzi fa comodo che Cottarelli tenga i tagli più alti possibile, poi lui media e li abbassa un po'. Ma i tagli servono, sono indispensabili». Anche perché, su suggerimento di Padoan, il premier ha rinunciato a sforbiciare l'Irpef ricorrendo a entrare una tantum. «Il taglio delle tasse avverrà attraverso risparmi strutturali

di spesa», è l'indicazione di Padoan sottoscritta da Renzi, che ha anche rinunciato a impiegare i 3-4 miliardi di risparmi di spese per interessi che a fine anno dovrebbero arrivare grazie al calo dello spread.

Ciò detto, il premier non ha rinunciato all'idea di chiedere «flessibilità» nel rispetto delle regole di bilancio, in modo da poter far scattare «una terapia d'urto» per rendere meno gracile la ripresa economica «dando ossigeno alle imprese e alle famiglie, con effetti positivi sui consumi e sulla crescita». Ma il tema della flessibilità verrà approfondito nei prossimi mesi, quando dal primo luglio Renzi prenderà la presidenza di turno dell'Unione europea. Come in un secondo tempo verrà esplorata la possibilità di un rientro meno veloce (ora è un ventesimo all'anno) del debito pubblico. «Da una parte Bruxelles ci mette in mora per pagare i debiti vantati dalle aziende presso la pubblica amministrazione, ma dall'altra ci dice di ridurre il debito pubblico. La cosa non sta in piedi», dice un sottosegretario all'Economia.

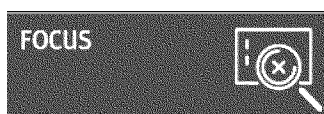


Il commissario Carlo Cottarelli
incaricato della spending review

Documenti elettronici. La scadenza spartiacque

Dal 6 giugno la Pa pagherà solo fatture in formato digitale

I prospetti su carta emessi prima sono accettati fino al 6 settembre



Benedetto Santacroce

Il 6 giugno sarà il vero momento dello stop: niente più carta nelle operazioni tra fornitori e pubblica amministrazione: in quella data scatterà infatti l'obbligo della **fattura elettronica** verso la Pa senza ulteriori «trascinamenti in avanti» della possibilità di utilizzo del supporto fisico. In questi mesi, dunque, entra nel vivo la messa a punto del meccanismo e del passaggio da una modalità a un'altra.

In questo quadro uno dei problemi più delicati da affrontare è il trattamento delle fatture che verranno emesse a ridosso del **6 giugno**: l'articolo 1, comma 210, della legge 244/2007 - a dire il vero in modo non del tutto chiaro - stabilisce infatti che le pubbliche amministrazioni «a decorrere dal termine di tre mesi dell'entrata in vigore del regolamento di attuazione dell'obbligo, non possono accettare le fatture emesse o trasmesse in forma cartacea né possono procedere al pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio in forma elettronica».

L'interpretazione di questa regola (che prevede una forma di «regime transitorio») è arrivata con la circolare 1 del 31 marzo 2014 e ora è più semplice comprendere il funzionamento della norma e gli effetti che derivano per imprese e amministrazioni.

Quando e come scatta il divieto di invio della fattura in modalità cartacea e quando scatta il divieto di pagamento? Questa è la domanda a cui la circolare ha dato una risposta netta e condivisibile e da questa risposta scaturiscono gli esempi riprodotti qui a destra.

La decorrenza del divieto

Il 6 giugno 2014 scatta l'obbligo di emettere le fatture in modalità elettronica verso i ministeri e le loro ripartizioni, le agenzie fiscali e gli enti e le casse di previdenza (circa 18.000 uffici). Questo obbligo disciplinato in dettaglio dal Dm 55/2013 prevede l'invio della fattura con un determinato formato (XML con sottoscrizione digitale) tramite il Sistema di interscambio (Sdi), sistema istituito da Sogei sotto la vigilanza dell'agenzia delle Entrate.

Da questa data e verso gli enti prima elencati non sarà più possibile inviare fatture cartacee e, se inviate in questa forma, il destinatario non potrà gestirle né pagarle fino a che non gli venga

IL PERIODO «TRANSITORIO»

Chiarito entro quali limiti gli uffici possono applicare le vecchie regole per liquidare e saldare senza incorrere nel divieto

spedita in modalità elettronica con le regole sopra indicate.

Il legislatore, però, ha considerato un adeguato termine transitorio di tre mesi che con-

sente agli uffici di gestire tutte le fatture che sono state emesse prima dell'entrata in vigore dell'obbligo (vale a dire prima del 6 giugno 2014). Pertanto, come chiarisce la citata circolare, se il fornitore emette la fattura prima del 6 giugno 2014, l'ente che la riceve può continuare per un periodo di 3 mesi - dal 6 giugno al 6 settembre 2014) a trattarla secondo le precedenti modalità e quindi la potrà correttamente liquidare e pagare senza incorrere nel divieto.

Le conseguenze

Una prima domanda che sorge è dunque questa: se la procedura di liquidazione e pagamento non si conclude nei tre mesi che succede? A questa domanda si deve rispondere che la gestione può proseguire anche dopo i tre mesi, e questo a prescindere dal

fatto che le nuove regole imposte dal Dlgs 192/2012 (che modificano il Dlgs 231/2002), prevedono che l'ente paghi, in via ordinaria, entro 30 giorni. In effetti, come chiarisce la circolare 1/2014, sarebbe un aggravio per il fornitore e un danno per l'ente, prevedere che allo scadere del termine di tre mesi il fornitore sia costretto a emettere una fattura elettronica in sostituzione di quella cartacea. Quindi l'ente continuerà la gestione della fatturazione senza alcun aggravio della procedura sulla base della fattura cartacea precedentemente inviata.

Una situazione diversa è il caso in cui il fornitore abbia inviato la fattura con modalità cartacea prima del 6 giugno, ma la stessa venga in tut-

to o in parte rifiutata dall'ente destinatario per ragioni di merito relative alla cessione di beni o alla prestazione realizzata. In questo caso, l'ente potrebbe, dopo il 6 giugno 2014, chiedere al fornitore di emettere una nota di variazione che rettifichi in tutto o in parte la fattura precedentemente inviata. In questo caso il fornitore (essendo spirato il termine del 6 giugno 2014) dovrà emettere la nota di variazione seguendo le procedure previste dal Dm 55/2013. Pertanto dovrà utilizzare il Sdi e dovrà emettere la fattura in modalità elettronica.

Ovviamente si specifica che, in base alle regole previste dalla legge 244/2007, il fornitore e la Pa, emettendo l'uno le fatture in modalità elettronica e ricevendo l'altro con le stesse modalità, saranno costretti entrambi a gestire la fattura in modo elettronico e, cosa più importante, saranno costretti a conservare il documento solo in modalità elettronica secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005), secondo le relative regole tecniche e secondo il Dm 23 gennaio 2004.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

1 **IMPRESA** L'invio il 5 giugno via posta

Il 5 giugno un'impresa emette una fattura su carta, via posta, verso il ministero della Salute, che la protocolla in entrata il 9 giugno. Se l'iter di liquidazione e pagamento si conclude a dicembre 2014 l'impresa dovrà emettere un'altra fattura?

- La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi la fattura è correttamente emessa
- L'articolo 1, comma 2010, della legge 244/2007 vieta di accettare o procedere al pagamento di fatture non elettroniche da tre mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo (prima data 6 giugno 2014)
- Secondo la circolare Mef e Funzione pubblica 1/2014 la gestione della fattura da parte del ministero potrà protrarsi anche oltre il periodo transitorio senza obbligare il fornitore a rimettere la fattura in modalità elettronica
- L'impresa continuerà a conservare il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

2 **ENTE NON COMMERCIALE** La nota di variazione

Un ente non commerciale emette una fattura su carta, tramite il servizio postale il 4 giugno 2014, al Mise. Il ministero processa regolarmente la fattura, ma la respinge in parte perché la prestazione individuata nella fattura non risulta del tutto realizzata e chiede all'ente l'emissione di una nota di variazione. Come deve essere emessa la nota di variazione?

- La spedizione via posta prima del 6 giugno determina l'emissione del documento e quindi si ritiene che la fattura sia correttamente emessa
- Nel periodo transitorio (tre mesi dal 6 giugno) il ministero può regolarmente gestire la fattura cartacea
- Se il ministero la respinge in tutto o in parte e il fornitore deve emettere una nota di variazione la stessa deve essere emessa in elettronico con le regole previste dal Dm 55/2013
- Va spedita tramite Sistema di interscambio e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dallo Sdi della ricevuta di consegna

3 **PROFESSIONISTA** Il 10 giugno solo online

Un professionista spedisce una fattura all'Inps il 10 giugno 2014. Quali sono gli obblighi e le modalità da osservare?

- La fattura va emessa obbligatoriamente in modalità elettronica
- La fattura deve avere un formato XML con firma digitale secondo le specifiche previste dal Dm 55/2013
- Va spedita tramite Sdi (Sistema di interscambio) e si ha per emessa al momento dell'ottenimento dallo Sdi della ricevuta di consegna
- Va conservata elettronicamente secondo le disposizioni del Codice dell'amministrazione digitale (Cad), delle regole tecniche e del Dm 23 gennaio 2004

4 **UNIVERSITÀ** Fattura al Miur emessa dall'ateneo

Un'università emette una fattura il 3 giugno 2014 nei confronti del Miur in modalità cartacea: è corretto e il ministero potrà anche dopo il 6 giugno gestire la fattura e pagarla?

- La fattura emessa in modo cartaceo prima del 6 giugno 2014 risulta emessa correttamente, in quanto l'obbligo di emissione elettronica della fattura scatta solo dopo la predetta data
- Il Miur potrà gestire la fattura regolarmente anche dopo il 6 giugno e potrà regolarmente pagarla
- L'università conserverà il documento cartaceo secondo le modalità consuete senza nessuna novità rispetto al passato

Il calendario

L'operatività della fattura elettronica verso la pubblica amministrazione (Dm 55/2013)

Decorrenza	
Dal 6.12.2013	Sdi disponibile alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche
Dal 6.6.2014	Obbligo nei confronti di Ministeri, Agenzie fiscali ed Enti nazionali di previdenza e assistenza sociale di cui all'elenco Istat
Dal 6.6.2015	Obbligo per le altre amministrazioni pubbliche (comprese le amministrazioni locali secondo un decreto di imminente pubblicazione)
Fatturazione elettronica	
Requisiti	<ul style="list-style-type: none">• È obbligatoria secondo la tempistica prevista dal Dm 55 del 3 aprile 2013• Si utilizza il formato Xml definito dalle specifiche tecniche del Sdi• L'autenticità e l'integrità della fattura devono essere assicurate tramite firma digitale/qualificata• La trasmissione si effettua tramite lo Sdi e non direttamente verso le Pa• È previsto un ulteriore campo obbligatorio costituito dal codice ufficio di destinazione della fattura (Ipa)

TITOLO V

Addio alla Stato-Regioni?

L'effetto del nuovo Senato - E la Salute ri-centralizzata

La salute torna allo Stato e il Senato diventa il punto di riferimento di Regioni e Comuni, mettendo in secondo piano l'attuale struttura delle conferenze Stato-Regioni. E dal 2001 la legislazione concorrente ha portato 99 ricorsi alla Consulta sulla sanità.

A PAG. 7

TITOLO VI *Potestà organizzativa per le Regioni, ma sotto stretto controllo*

Alla salute ci pensa lo Stato

Conferenze addio? - Contenziosi sulla salute: 99 dal 2001 - Rivedere il Patto

La salute torna allo Stato. E alle Regioni resta l'organizzazione dei servizi sanitari e sociali, ma nel testo dell'articolo 117 del nuovo Titolo V approvato il 31 marzo dal Consiglio dei ministri, c'è anche una clausola di supremazia in base alla quale la legge statale, su proposta del Governo, può intervenire su materie o funzioni che non sono di competenza legislativa esclusiva dello Stato se la cosa si dovesse rendere necessaria, a esempio, per realizzare riforme economico-sociali di interesse nazionale. E le norme sulla sanità sono sempre economico-sociali.

E con l'abolizione della legislazione concorrente, la realizzazione di un'unica Camera e la concentrazione di Regioni e Comuni nell'ex Senato, perdono peso anche le competenze dell'attuale conferenza delle Regioni e in generale si riduce la funzione di Stato-Regioni e Unificata. Così anche il Patto per la salute, che ha ripreso venerdì 4 aprile la sua corsa con l'obiettivo di farcela davvero stavolta entro maggio, potrebbe essere l'ultimo. O quantomeno dovrà essere costruito e trattato con un occhio attento alla novità costituzionale che sarà in vigore proprio durante il suo periodo di efficacia: prevedere regole in base alla legislazione concorrente che non c'è più significherebbe dover riscrivere tutto. Come invece potrebbero riacquistare peso e valore le strategie di

spending - che per questa "tomata" preoccupano ancora il ministro Lorenzin - nonostante l'Ocse abbia bocciato le teorie di Cottarelli sulla sanità (v. pagina 4) - che la scorsa settimana non ha abbassato la guardia, dichiarandosi apertamente in disaccordo col metodo del commissario - a questo punto lasciate esclusivamente alle scelte dello Stato.

Cambia così, con un ritorno al passato, il quadro di quel federalismo tanto criticato a partire dal 2001 in poi e accusato di aver spaccato l'Italia in 21 sistemi sanitari diversi con la conseguenza di aver anche accentuato il "crepaccio" già tracciato tra Nord e Sud. E di aver portato, a livello generale, a un aumento della tassazione generale fino all'80 per cento. Un freno anche alle idee di innovazione, visto che dettati i principi generali su cui muoversi per la gestione sanitaria, non resta molta disponibilità di manovra per le improvvisazioni locali.

Lo scopo dichiarato dallo stesso Renzi del cambio di rotta è di ridurre il contenzioso tra Stato e Regioni che negli ultimi due decenni ha esposto all'incertezza giuridica i cittadini italiani e a pesanti contraccolpi di spesa per l'Avvocatura di Stato costretta a impugnare molte leggi regionali, eccedenti i limiti regolatori. Dal 2001, quando il Titolo V della Costituzione venne riformato in chiave "federa-

lista", la salute e le professioni intellettuali sono passate alla competenza ripartita tra lo Stato e le Regioni. E da quel momento fino al 2013 si sono avuti circa 1.400 ricorsi alla Consulta da parte sia dello Stato che delle Regioni proprio sulla legislazione concorrente.

La sanità ha contribuito a questo "pacchetto" con 99 ricorsi, di cui 75 sono le leggi o i provvedimenti delle Regioni in materia di Salute impugnati dallo Stato e 24 quelli dello Stato su cui hanno ricorso le Regioni.

La parte del leone l'hanno fatta in realtà le norme di finanziamento e bilancio, ma sulla Sanità i ricorsi si sono concentrati proprio sull'interpretazione della potestà delle competenze su cui ora il nuovo Ddl costituzionale vorrebbe fare chiarezza.

In realtà le Regioni - che stanno lavorando alle loro richieste di aggiustamento del Ddl - non hanno puntato esplicitamente sul recupero delle competenze sanitarie, anche se hanno già fatto sapere al Governo che avrebbero preferito un passaggio più soft con una parte di legislazione concorrente, magari più che selezionata, lasciata in vigore. E di cui comunque non fa parte la sanità, sulla quale, per ora, chiedono solo garanzie su finanziamenti e capacità di investimenti.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ricorsi alla Consulta sulla salute dal 2001 al 2013

Regioni	Stato verso leggi regionali	Regioni verso provvedimenti dello Stato	Totale
Piemonte	4	1	5
V. d'Aosta	1	0	1
Lombardia	1	2	3
Pa Bolzano	2	2	4
Pa Trento	2	5	7
Veneto	7	6	13
Friuli V.G.	3	0	3
Liguria	4	1	5
Emilia R.	3	1	4
Toscana	3	2	5
Umbria	3	1	4
Marche	2	1	3
Lazio	5	1	6
Abruzzo	5	0	5
Molise	2	0	2
Campania	8	1	9
Puglia	7	0	7
Basilicata	4	0	4
Calabria	8	0	8
Sicilia	1	0	1
Sardegna	0	0	0
Totale	75	24	99

Come cambia l'articolo 117 (le novità in nero)

Stato

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie e funzioni:

- a) politica estera e rapporti internazionali dello Stato; rapporti dello Stato con l'Unione europea; diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea;
- b) immigrazione;
- c) rapporti tra la Repubblica e le confessioni religiose;
- d) difesa e Forze armate; sicurezza dello Stato; armi, munizioni ed esplosivi;
- e) moneta, tutela del risparmio e mercati finanziari; tutela della concorrenza; sistema valutario; sistema tributario e contabile dello Stato; armonizzazione dei bilanci pubblici; **coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario**; perequazione delle risorse finanziarie;
- f) organi dello Stato e relative leggi elettorali; referendum statali; elezione del Parlamento europeo;
- g) ordinamento e organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali; **norme generali sul procedimento amministrativo e sulla disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche**;
- h) ordine pubblico e sicurezza, a esclusione della polizia amministrativa locale;
- i) cittadinanza, stato civile e anagrafi;
- l) giurisdizione e norme processuali; ordinamento civile e penale; giustizia amministrativa;
- m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; **norme generali per la tutela della salute, la sicurezza alimentare e la tutela e sicurezza del lavoro**;
- n) norme generali sull'istruzione; **ordinamento scolastico**; istruzione universitaria e programmazione strategica della ricerca scientifica e tecnologica;
- o) previdenza sociale, **ivi compresa la previdenza complementare e integrativa**;
- p) ordinamento, organi di governo, legislazione elettorale e funzioni fondamentali dei Comuni, **comprese le loro forme associative, e delle Città metropolitane**; **ordinamento degli enti di area vasta**;
- q) dogane, protezione dei confini nazionali e profilassi internazionale; **commercio con l'estero**;
- r) pesi, misure e determinazione del tempo; coordinamento informativo statistico e informatico dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale; opere dell'ingegno;
- s) **ambiente, ecosistema, beni culturali e paesaggistici**; **norme generali sulle attività culturali, sul turismo e sull'ordinamento sportivo**;
- t) **ordinamento delle professioni intellettuali e della comunicazione**;

u) norme generali sul governo del territorio; sistema nazionale e coordinamento della protezione civile;

v) produzione, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia;

z) **infrastrutture strategiche e grandi reti di trasporto e di navigazione d'interesse nazionale e relative norme di sicurezza**; porti e aeroporti civili, di interesse nazionale e internazionale.

Regioni

Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento a ogni materia o funzione non espressamente riservata alla legislazione esclusiva dello Stato, con particolare riferimento alla pianificazione e alla dotazione infrastrutturale del territorio regionale e alla mobilità al suo interno, all'organizzazione in ambito regionale dei servizi alle imprese, dei servizi sociali e sanitari e, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, dei servizi scolastici, nonché all'istruzione e formazione professionale.

Interventi ulteriori

Su proposta del Governo, la legge dello Stato può intervenire in materie o funzioni non riservate alla legislazione esclusiva quando lo richieda la tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica della Repubblica o lo renda necessario la realizzazione di programmi o di riforme economico-sociali di interesse nazionale.

Con legge dello Stato, approvata a maggioranza assoluta dei componenti della Camera dei deputati, l'esercizio della funzione legislativa, in materie o funzioni di competenza esclusiva statale, a esclusione di quelle previste dal comma secondo, lettere h), salvo la polizia amministrativa locale, i) e l), salvo l'organizzazione della giustizia di pace, può essere delegato a una o più Regioni, anche su richiesta delle stesse e per un tempo limitato, previa intesa con le Regioni interessate. In tali casi la legge disciplina l'esercizio delle funzioni amministrative nel rispetto dei principi degli articoli 118 e 119.

Potestà regolamentare

La potestà regolamentare spetta allo Stato e alle Regioni secondo le rispettive competenze legislative. È fatta salva la facoltà dello Stato di delegare alle Regioni l'esercizio di tale potestà nelle materie e funzioni di competenza legislativa esclusiva. I Comuni e le Città metropolitane hanno potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite, nel rispetto della legge statale o regionale.

In occasione della Giornata mondiale riflettori accesi sui gap epidemiologici e assistenziali

Autismo senza fondi né rete

Iss e ministero al lavoro per mappare i centri e i servizi regionali

Un'ora di psicomotricità e un'ora di logopedia a settimana. Questo è ciò che di standard passa il convento (cioè il Servizio sanitario nazionale) - a fronte delle 25 ore raccomandate di terapia - alle 550-600mila famiglie che in Italia convivono con l'autismo. O forse più: perché sull'autismo, in Italia come in molti Paesi d'Europa, di dati ufficiali non ce ne sono. Un "dettaglio" che la dice lunga su quanto lavoro sia necessario fare perché questo disturbo cronico dello sviluppo, di cui il 2 aprile si è celebrata la Giornata mondiale, entri a pieno titolo nelle agende della programmazione sanitaria nazionale e regionale.

«Il problema è in crescita - tiene a precisare il presidente dell'Istituto superiore di Sanità **Fabrizio Oleari** - e se facciamo una giornata è per sensibilizzare sul tema. Esiste una mozione per impegnarci in politiche attive su questa sindrome, di cui l'eziopatogenesi resta oscura. Abbiamo una valanga di fenotipi, ma ancora ci sfuggono la chiave di lettura e la comprensione di come intervengano i fattori genetici e ambientali».

La parola d'ordine è fare rete: con le famiglie, tra le istituzioni, con le Regioni, con gli organismi internazionali. Pure la Santa Sede si è mossa: tratterà i disturbi dello spettro autistico in occasione della conferenza di novembre sui temi sanitari, mentre durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea si svolgerà una conferenza sull'autismo. Intanto Oleari annuncia una «cooperazione della ricerca in Europa, che a livello nazionale prosegue agendo sia con il ministero della Salute che con il Miur dal punto di vista della ricerca universitaria».

Di passi avanti, negli ultimi anni, ne sono stati fatti: con la Linea guida

n. 21 varata dall'Istituto superiore di Sanità e, a seguire, con le "Linee di indirizzo per la promozione e il miglioramento della qualità e dell'appropriatezza degli interventi assistenziali nei disturbi pervasivi dello sviluppo, con particolare riferimento ai disturbi dello spettro autistico", approvate dalla Conferenza unificata il 22 novembre 2012. Un accordo che, come ricordano dall'Associazione nazionale dei genitori Angsa (si veda l'articolo in basso), fornisce le direttive pratiche a Regioni, sanità, scuola ed enti locali per dare attuazione concreta alla Linea guida dell'Iss e per consentire di adeguare subito gli interventi educativi, sociali e terapeutici.

Delle tante problematiche aperte e dei nodi irrisolti, insieme agli obiettivi ancora lontani che, se centrati, migliorerebbero la vita dei pazienti e delle loro famiglie, si è parlato nei tre principali eventi organizzati per celebrare la Giornata, informare la popolazione e sensibilizzare le istituzioni: un convegno nazionale realizzato con l'Uo di Neuropsichiatria infantile all'ospedale pediatrico-Ircs Bambino Gesù di Roma ("L'autismo non è isolamento"), un convegno organizzato sempre a Roma, al Campidoglio, dall'Iss e dedicato a "I disturbi dello spettro autistico, dalla diagnosi precoce all'età adulta" e, a Firenze, il seminario internazionale "Autismo: educare e prendersi cura, Scuola e Sanità si incontrano".

Tre occasioni per presentare l'esistente e lo stato dell'arte dei lavori in corso, affinché in Italia essere persone con autismo o loro familiari non significhi più essere lasciati soli. L'appuntamento al Bambino Gesù è stato infatti anche l'occasione per sollecitare al Parlamento l'adozione di una legge che recepisca la Linea guida

da Iss e le Linee di indirizzo della Conferenza unificata come Lea e istituisca un fondo dedicato. Mentre anche di risorse, inevitabilmente, si è parlato in Campidoglio: per mettere a punto uno studio di popolazione, che coinvolga necessariamente circa 50mila bambini tra i 7 e i 9 anni arruolando, tra l'altro, il personale delle scuole e dei servizi territoriali, serviranno milioni di euro. Che forse arriveranno dall'Ue, se l'Istituto superiore di Sanità riuscirà a costruire una rete italiana ed europea con il supporto dell'Ocse e dell'Oms.

Un'altra rete già esiste ed è quella coordinata sempre dall'Iss, dedicata alla diagnosi precoce tramite Irccs e Asp in 4 Regioni (Sicilia, Toscana, Lazio e Lombardia). Destinatari sono i cosiddetti "bambini ad alto rischio", fratelli di soggetti già diagnosticati, per cui la media della ricorrenza di rischio è pari al 19%. I finanziamenti - 600mila euro arrivati dal ministero della Salute nel 2010 e 441mila stanziati dal Ccm nel 2012 sono agli sgoccioli e «ad aprile 2015 - sottolinea per l'Iss **Maria Luisa Scattoni** - il progetto rischia di chiudere, se non interverranno altre risorse. Risorse che dovrebbero essere stabilizzate, perché seguire questa popolazione a rischio è una vera e propria missione».

Nel frattempo l'Iss sta provando a mappare l'esistente, con un progetto disegnato due anni fa insieme al ministero e che prevede un'indagine nazionale per conoscere l'offerta rivolta ai minori con disturbi pervasivi dello sviluppo. «L'idea di fondo - come ricorda la coordinatrice **Aldina Venerosi** dell'Iss - è ottenere una conoscenza qualitativa e quantitativa dei servizi, utile alla programmazione e a un futuro monitoraggio sistematico dei servizi». La mappatura

dovrebbe concludersi a fine 2014, ma l'obiettivo sembra ambizioso se a oggi hanno "risposto" solo Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Trentino, Toscana, Emilia Romagna, Sardegna, Umbria, Marche, Calabria, Sicilia e Basilicata. Una volta inviati alla Regione, infatti, i dati della scheda di rilevazione vanno inoltrati a tutte le strutture pubbliche e private convenzionate deputate alla neuropsichiatria e alla riabilitazione in età evolutiva, che devono a loro volta compilarle e inviarle all'Iss.

È infine ancora tutto in salita il monitoraggio, ancora allo stadio iniziale, condotto dal ministero della Salute in collaborazione con il Gism sull'applicazione delle Linee di indirizzo adottate dalla Conferenza unificata. «Il recepimento formale - spiega **Teresa di Fiandra**, Dg Prevenzione sanitaria ministero della Salute - è avvenuto solo in Piemonte, Emilia Romagna, Abruzzo, Molise e Puglia. Anche se va detto che altre realtà avevano già previsto nella programmazione regionale delle indicazioni specifiche: si tratta della Pa di Trento, del Veneto, della Liguria, della Toscana, della Sardegna e della Lombardia». Eppure il Piano d'azioni adottato a novembre 2012 pare decisamente la via da seguire per capire quali esperienze stanno funzionando e per sviluppare due obiettivi prioritari: far sì che ogni Ssr gestisca i propri servizi con il modello della rete clinica e promuovere l'intersectorialità tra gli ambiti Salute, Sociale, Istruzione e Lavoro.

Barbara Gobbi

Ultime news

- «La causa genetica dell'autismo è rintracciabile nel 20% dei casi. Sono quindi più rare le forme in cui le mutazioni del genoma siano responsabili del disturbo. Cosa dire allora del restante 80%, dove la causa primaria non è genetica, o meglio è di natura genetica complessa all'interno di una serie infinita di grigi?». A porre la problematica è **Antonio Persico**, direttore del laboratorio di Psichiatria molecolare e neurogenetica dell'Università Campus biomedico di Roma. Tra i fattori di rischio esaminati dagli esperti, il concepimento in età tardiva, l'assunzione di farmaci come la talidomide o il depakin in epoca prenatale, l'inquinamento da idrocarburi, pesticidi, insetticidi o metalli pesanti
- Non esiste ancora un registro delle persone con autismo. «Una lacuna importante da colmare - dice il presidente Iss **Fabrizio Oleari** - che richiede un'azione e una forte collaborazione con le associazioni dei familiari»
- A un anno dall'annuncio del presidente Usa **Barak Obama** sulla Brain Initiative, su Nature sono state pubblicate le prime mappe complete dell'espressione genetica e delle reti neurali nel cervello dei mammiferi, in grado di fornire «preziose risorse per studiare lo sviluppo del cervello umano e i circuiti neurali che sono alla base dei processi cognitivi in soggetti sani e malati». Nel primo lavoro frutto della Brain Initiative i ricercatori dell'Allen Institute for Brain Science hanno generato un modello ad alta risoluzione di cervello umano, con una mappa dettagliata dei punti in cui diversi geni vengono attivati e disattivati durante la gravidanza, con una risoluzione anatomica senza precedenti. I dati forniscono informazioni eccezionali per malattie come l'autismo, collegate allo sviluppo iniziale del cervello, e sull'origine dell'unicità della mente umana. Il set è disponibile nel portale Allen Brain Atlas
- Si chiama Insettopia la prima community dedicata ai genitori di ragazzi autistici. L'iniziativa è promossa e presieduta da **Gianluca Nicoletti**, giornalista radiofonico e padre di un ragazzo autistico di 16 anni. Con il supporto di un comitato scientifico, Insettopia punta a «creare una cultura dell'autismo e a battersi per fare chiarezza riguardo a ogni luogo comune sulla disabilità psichica, ogni informazione superficiale, ogni leggenda e superstizione». L'obiettivo è creare le premesse per una fotografia realistica dell'autismo su tutto il territorio nazionale e in un futuro vicino anche internazionale. Insettopia vuole diventare «mediatore di progetti concreti ed efficaci tra le associazioni di familiari e le istituzioni. Politici e amministratori - spiega Nicoletti - non potranno più giustificare la loro latitanza solamente se l'autismo sarà rappresentato come un fronte omogeneo».



In tempi di crisi si moltiplicano le iniziative per semplificare l'accesso alle esenzioni

Ticket, fiocca l'agevolazione

Per i soggetti fragili le iniziative attivate da Marche, Piemonte e Sicilia

Iniziativa che rispondono concretamente ai bisogni dei cittadini, in particolare a quelli maggiormente colpiti dalla crisi. Così l'assessore alla Salute della Regione Marche, **Almerino Mezzolani**, definisce l'impegno delle istituzioni regionali in un periodo di particolare difficoltà economica e di rilevante riduzione delle risorse destinate alle politiche sociali, operata a livello centrale.

Dal 1° marzo, infatti, i lavoratori marchigiani colpiti dalla crisi economica, esonerati dalla compartecipazione alla spesa sanitaria (ticket), possono chiedere agli sportelli dell'Asur (Azienda sanitaria unica regionale) i certificati di esenzione. La Giunta regionale, nella seduta straordinaria del 25 febbraio scorso, ha approvato i criteri di esonero. «Le modalità attuative - ha spiegato Mezzolani - sono state condivise con le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, incontrate dal dirigente del servizio Sanità, **Piero Ciccarelli**».

A beneficiare dell'esenzione ticket i lavoratori e familiari, fiscalmente a carico che, al momento della fruizione delle prestazioni, risultino in cassa integrazione (straordinaria, in dero-

ga, sospensione Ebam - Ente bilaterale artigianato Marche) e che sono in sospensione a zero ore da almeno sei settimane dalla data di richiesta del certificato di esenzione. Ma anche quelli in mobilità o disoccupati per aver terminato il periodo di permanenza nelle liste di mobilità.

«La scelta regionale di sostenere concretamente i soggetti più colpiti dalla crisi ha avuto un notevole riscontro da parte della cittadinanza. A venti giorni dall'avvio della procedura - ha detto Mezzolani - risultano rilasciati circa 4.000 certificati di esenzione che consentiranno ai lavoratori e ai loro familiari di poter beneficiare delle prestazioni sanitarie senza dover corrispondere il ticket che, in una situazione come l'attuale, rappresenta per alcune fasce della popolazione una spesa difficilmente sostenibile, che porta a rimandare le cure sanitarie necessarie. La Regione Marche - ha concluso - ha ritenuto di dare un segnale concreto alle famiglie dei lavoratori particolarmente colpite dalla crisi, facilitando l'accesso alle cure sanitarie senza l'assillo dell'ulteriore spesa rappresentata dai ticket sanitari. Più che di coraggio mi piacereb-

be parlare di sensibilità verso le situazioni di fragilità e di concretezza nell'individuare misure che rispondano a una esigenza fondamentale, quale il diritto alla salute».

La Regione Marche non è la sola a intraprendere iniziative a sostegno delle persone socialmente più deboli. Un altro esempio viene dal Piemonte che ha prorogato fino al 31 marzo 2015 la validità dei certificati di esenzione per reddito, già rilasciati dalle Aziende sanitarie regionali alle categorie interessate e quindi anche ai cittadini in possesso del certificato di esenzione con il codice E02 (disoccupati e lavoratori in mobilità). Da Nord a Sud, nonostante la scarsità di risorse, si moltiplicano i progetti per agevolare i cittadini. Arriva dalla Asp di Palermo la prima iniziativa in Italia che ha informatizzato la procedura di richiesta e rilascio dell'attestato di esenzione per tutte le categorie aventi diritto. «L'investimento - ha spiegato il commissario dell'Asp di Palermo **Antonio Candela** - è stato di appena 7.500 euro, cioè inferiore ai costi sostenuti lo scorso anno solo per la carta necessaria a stampare i certificati, ma il vero risparmio è

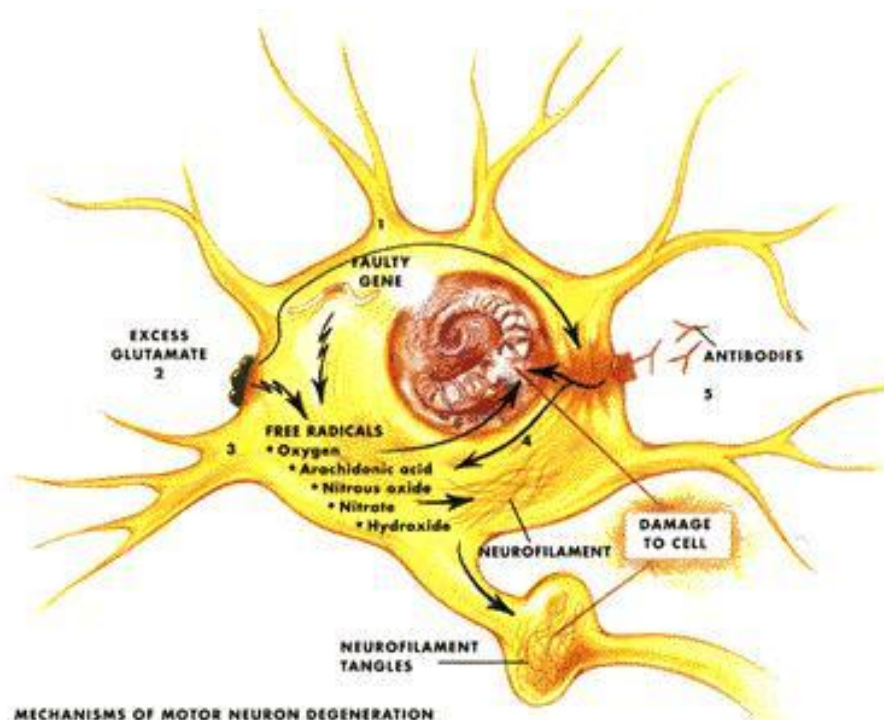
nei costi sociali. Eviteremo a categorie, già svantaggiate come i disoccupati e fragili come i pensionati, di stare ore e ore in coda in attesa del loro turno. Adesso tutti avranno la possibilità di richiedere l'attestato comodamente da casa anche con un telefonino collegato a internet». A presentare il progetto, oltre al commissario, l'assessore regionale alla Salute **Lucia Borsellino**: «Quello di oggi - ha spiegato l'assessore - è l'ulteriore passo in avanti di un percorso che deve portare al miglioramento costante dei servizi per i cittadini. Il beneficio di un progetto come questo va visto non solo dal punto di vista di costi reali, visto che l'amministrazione otterrà persino un risparmio, ma anche da quelli dei costi indiretti visto che sarà rivolto soprattutto alle fasce deboli». Un piano, insomma, dal forte valore "sociale" secondo l'assessore: «Abbiamo il dovere - ha detto - di ingenerare fiducia nelle istituzioni».

Teresa Bonacci



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



MECHANISMS OF MOTOR NEURON DEGENERATION

LE DIFESE.

Alberi e piante i "depuratori" della natura alleati dell'uomo

ROBERTO SUOZZI

SENON ci fossero gli alberi, le città risulterebbero assolutamente "inospitali". Le foglie assorbono CO₂ e cedono ossigeno; rimuovono numerosi inquinanti dannosi alla salute e all'ambiente.

Il PM₁₀ (polveri sottili) è la particella più presente nel particolato: il pulviscolo sospeso nell'atmosfera. Il PM₁₀ è intercettato dalle foglie e la sua rimozione è correlata allo sviluppo della superficie delle foglie. Oltre al PM₁₀, il "disin-

quinamento" operato dalle foglie riguarda anche la polveri più sottili (PM_{2,5}), il biossido d'azoto, zolfo e l'ozono.

L'ozono negli strati bassi dell'atmosfera (troposferico) è un "inquinante secondario", si forma dalla reazione di alcuni composti e, attraverso le vie respiratorie, entra in contatto con il corpo umano e può così provocare seri danni alla nostra salute. Ma anche a quello delle piante. È sulle foglie, sulle loro superfici, che avvengono gli scambi gassosi con l'esterno; hanno insomma la stessa funzione dei polmoni nell'essere umano. L'attività delle piante può inibire l'azione dell'ozono, può incidere sui valori più alti riducendoli.

Da tutte queste fonti di inquinamento, le piante si difendono emettendo delle sostanze, i phytoncidi. Queste sostanze però salvaguardano anche la salute degli esseri umani che, respirandoli, aumentano il livello delle cellule "killer naturali" che sono parte della risposta immunitaria.

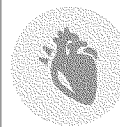
Camminare quindi in un bosco, o in un parco, è benefico: i livelli di globuli bianchi aumentano, si abbassano la frequenza cardiaca, la pressione arteriosa e i livelli dell'ormone cortisolo, legato allo stress.

Numerose inoltre sono le piante disinquinanti in grado agire nelle abitazioni, anche per l'elettrosmog; e la loro capacità si deve sempre alle foglie in grado di "catturare" le sostanze chimiche presenti nell'aria, inglobarle dopo alcuni procedimenti biologici e farle assorbire da microrganismi.

Il tricloroetilene, presente in vernici e solventi, viene assorbito dai crisantemi, dal Philodendron, dalla Dracena marginata ottima per depurare dal benzene e dalla formaldeide così come il Ficus. L'edera è ottima per abbattere il benzene e anche l'ammoniacca, presente in molti detersivi non biologici, che viene captata da azalee e palme.

rmsuozzi@mclink.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le placche

Ormai accertato che le PM più sottili dai polmoni entrano in circolo, provocano la rottura delle placche arteriosclerotiche da cui infarti e ictus



I limiti

Sono già 4 le città che hanno raggiunto i 35 giorni l'anno di superamento di Pm₁₀ concessi dalla legge: Frosinone (57 superamenti), Torino (46) Alessandria (45) e Benevento (42).



Medico

Medico-sentinella anche della salute ambientale: «Il medico deve sapere in che zona abita il paziente e se svolge un lavoro che lo espone ad agenti inquinanti», spiega Pier Mannuccio Mannucci, direttore scientifico della Fondazione Ca' Granda Policlinico di Milano e autore del libro *Aria da morire*. (Dalai Editore)

Consigli

Secondo gli esperti, i bambini andrebbero portati nello zaino o nel marsupio, invece che nel passeggino perché il particolato tende a concentrarsi più in basso.

Automobili

«Nonostante i miglioramenti apportati dai produttori di auto» spiega Anna Gerometta, presidente Associazione Genitori Anti-smog, «uno studio condotto dall'Imperial College di Londra sui veicoli leggeri diesel Euro 5, indica che nella maggior parte dei casi le emissioni reali dei veicoli oltrepassano gli standard emissivi Euro 5 addirittura di tre volte». Bene le misure di riduzione del traffico almeno per quanto riguarda l'emissione del black carbon, il fumo nero della combustione dei motori. A Milano il divieto di accesso in centro ai veicoli inquinanti ha ridotto la concentrazione dell'inquinante del 30-40% rispetto alle altre zone.

Alimenti

«Molti inquinanti sono agenti ossidanti», dice Pier Mannuccio Mannucci, «è plausibile che una dieta a base di cibi con antiossidanti possa meglio difendere dall'inquinamento»